



Al capogruppo Cesare Salvi il ruolo di apripista: dialogo con la Cei, confronto che prosegue con il Forum delle associazioni familiari

Ds-Vaticano, nuova diplomazia

Si moltiplicano contatti e scambi di vedute sulla scuola, la bioetica, i diritti civili. L'incontro fra D'Alema e Ruini, i segnali della Chiesa verso il governo e l'Ulivo

ROMA. Si sono aperte nuove possibilità di dialogo tra esponenti del Ds ed i vertici della Cei e del «Forum», l'organismo che raggruppa 38 associazioni e comitati regionali che si occupano della famiglia: si avvia una diplomazia discreta che prova ad affrontare insieme i problemi della famiglia come quelli della scuola e della bioetica. Un buon punto di partenza è stato il consenso raccolto in Vaticano dal capogruppo dei dlessini al Senato, Cesare Salvi, con l'editoriale sull'«Unità» che ha provocato reazioni anche a sinistra. Potrebbe essere lo stesso Salvi ad avere incontri con alcune significative realtà.

Ciò che aveva colpito nell'intervento del capogruppo della Quercia - a parte l'inizio, «Il Papa ha ragione» - era l'aver preso in seria considerazione il richiamo del Pontefice all'art. 29 della Costituzione, che «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Si attribuiva, quindi, al senatore Salvi il merito di aver dato atto a Giovanni Paolo II, da giurista, che equiparare all'istituto familiare altre forme di convivenza significherebbe modificare la Costituzione o definire una normativa tale da evitare soluzioni pasticciate, pur motivate da esigenze che sono andate emergendo con l'evoltersi della società e l'affermarsi, anche in Italia, della cultura dei diritti civili.

Ma si è riconosciuto a Salvi, soprattutto, il coraggio di uscire da certi schemi per accettare il con-

fronto con la Chiesa e, in particolare, con le associazioni cattoliche impegnate nel campo della famiglia, della scuola e della procreazione medicalmente assistita, dichiarando che occorre dare risposte nuove e responsabili. Edera stata egualmente apprezzata la sua disponibilità ad operare perché il governo ed il parlamento facciano molto di più, rispetto a quanto finora è stato fatto, a sostegno delle famiglie, a cominciare dalle più bisognose, ed alle giovani coppie. Anche perché il fenomeno della denatalità, lamentata dal Papa, ha cause diverse e concomitanti sul piano sociale.

Da parte vaticana la risposta a Salvi è arrivata attraverso un editoriale su «Avvenire» di Camillo Ruini il quale, nella duplice veste di cardinale vicario e presidente della Cei, ha chiarito che il Papa, con il suo discorso, non aveva inteso attaccare il Governo dell'Ulivo. Aveva voluto, invece, sollevare, prendendo lo spunto dall'incontro con i rappresentanti del «Forum», la questione della famiglia, ricordando che essa rimane «la risorsa preziosa e più importante della nazione italiana a me tanto cara» e indicando, sul piano metodologico, che essa va affrontata «con coraggio e con unità di intenti».

Ed è questo segnale che i vertici vaticani hanno inviato a Salvi, a D'Alema ed al governo dell'Ulivo. Tanto più che l'intervento di Salvi era stato considerato come una esplicita e pubblica conferma degli



Dall'alto in senso orario: Giovanni Paolo II, Cesare Salvi, Barbara Pollastrini e il cardinale Camillo Ruini



orientamenti emersi dal colloquio che il leader della Quercia aveva avuto, nello scorso aprile, proprio con il card. Camillo Ruini.

Ma D'Alema, di recente e nel periodo di dibattito sulla famiglia e sulla scuola come sulla procreazione assistita, ha ricevuto pure una delegazione del «Forum delle associazioni familiari», guidata da Luisa Santolini che ne è la segretaria generale. Un colloquio, molto ampio ed articolato, rivolto ad individuare quali potrebbero essere i punti di incontro, al di là delle divergenze e, soprattutto, rispetto sia ai tanti radicalismi serpeggianti nell'ambito dei due Poli sia alle strumentalizzazioni ed enfattizzazioni che da parte di alcuni am-

bienti politici ed organi di stampa vengono fatte.

Naturalmente, può non piacere ai movimenti ed ai personaggi, laici ed ecclesiastici, che perseguono la ricostituzione del «grande centro», il dialogo che sta riprendendo vigore e concretezza tra esponenti della Quercia e realtà cattoliche legate alla Cei ed al Vaticano. Ma si sta riscoprendo che queste forze diverse sono egualmente interessate a risolvere problemi rimasti fermi da decenni, in particolare quelli riguardanti una organica politica familiare e la parità scolastica.

Non è un mistero che nei settori vaticani e dell'episcopato italiano, rimasti legati a vecchi schemi, per-

mangono le stesse nostalgie per la Dc che hanno animato, nelle ultime settimane, forze e personalità come Cossiga per la ricostituzione della Dc sia pure in forme nuove, che tanto nuove, poi, non paiono. E si dice, a questo fine, di avere il sostegno di alcuni vescovi e del Vaticano.

La linea maestra, però, resta quella indicata dal Papa quando ha affermato, nel 1995 al Convegno ecclesiale di Palermo, che «la Chiesa non intende più farsi coinvolgere in schieramenti politici o di partito». Ciò vuol dire che i cattolici impegnati in politica devono avere come punto di riferimento la dottrina sociale della Chiesa, di cui sono ben note le riserve per il modello liberista, cui viene contrapposto quello della solidarietà, come è chiaro ciò che vi si afferma su questioni come la famiglia, la vita di coppia, la scuola, la bioetica.

È su questi temi che, oggi, ci si confronta e la sinistra è sfidata a saper coniugare la cultura della solidarietà con quella dei diritti civili. E che indietro non si torni è stato confermato anche dal convegno tenuto a Camaldoli per iniziativa della rivista «Il Regno». Circa 150 intellettuali cattolici si sono riuniti non per elaborare un nuovo codice, come si fece nel 1943, per la Dc che non c'è più. Ma per ricordare con le indicazioni del Papa la loro scelta di centro-sinistra.

Alceste Santini

Il cardinale Martini: per la scuola un sistema pubblico integrato

Pollastrini: «La sua posizione favorisce una riforma positiva»

ROMA. «La qualità della scuola è specchio della maturità del paese». Il cardinal Martini, arcivescovo di Milano, rilancia sul «Corriere della Sera» uno dei temi più impegnativi del dibattito politico, entrato di forza nell'agenda della verifica di maggioranza. E lo fa arrivando al cuore del problema: il rapporto tra la scuola pubblica e quella privata. Con una novità significativa: il prelo non parla solo di parità, condizione sulla quale il confronto tra gli schieramenti si è sempre arenato, ma di «sistema scolastico pubblico integrato ove, nella logica dell'autonomia, alla scuola statale si affianchi una scuola non statale, paritaria, liberamente di sicura qualità».

Il cardinale individua dunque nella scuola pubblica il perno della formazione ed insieme auspica un pluralismo che concorra «a fare più ricca e vivace la cultura di una co-

munità». Una posizione che richiama quel fertile terreno d'incontro tra laici e cattolici coltivato fin dalla prima metà degli anni '90 (prima dunque della nascita dell'Ulivo) in alcune città, in particolare dell'Emilia-Romagna, e che si è spesso tradotto in previsioni di bilancio a favore della scuola privata, soprattutto quella al servizio dell'infanzia.

L'articolo ha suscitato interesse a sinistra. Barbara Pollastrini, responsabile scuola Ds, commenta: «La pace e la serietà dell'articolo del cardinale di Milano dicono che è forse possibile fare un passo avanti per trovare una soluzione positiva sui temi della scuola. Rimangono, leggendo le sue parole, che la strada sia quella di mettere al centro le ragazze e i ragazzi, la persona appunto con i suoi diritti e i suoi bisogni, e che la parola scuola debba tornare ad essere un ponte verso i gio-

vani e non solo occasione di «querelle» sulla parità, come è apparso spesso, terreno di incursioni ed escursioni politiche e misurazione di valori cristiani».

Nella riflessione dell'arcivescovo il binomio scuola-persona infatti «è il punto di vista fondamentale». «Ogni problema - scrive - anche quelli «minori» di ordine pratico, organizzativo o economico, deve essere ricordato con una domanda fondamentale: che cosa giova o rispettivamente nuoce, nel quadro di una nazione, alla persona dell'educando, considerata in tutte le sue dimensioni: fisica, intellettuale, morale, sociale, religiosa?».

Sono molti gli spunti che Martini affida alla politica, a cominciare dall'auspicio che il confronto parlamentare si caratterizzi «per altezze ideali e per concretezza di servizio effettivamente reso alle giovani ge-

nerazioni, al di là di ogni contenzioso del passato, per essere veramente al nostro posto in un'Europa della cultura, della scuola, dell'educazione». Martini indica nella cultura religiosa («E non necessariamente nell'insegnamento concordatario della religione cattolica») uno dei «riferimenti da tenere presenti in ogni disciplina» e suggerisce una cultura «né dogmatica né agnostica» ma piuttosto intrisa di «pluralismo culturale ed educativo» perché è questo che «fa ricca una comunità che può proficuamente attingere sia alle scuole statutarmente segnate dalla presenza plurale delle famiglie culturali, sia alle scuole che, assicurati gli standard di qualità e il realismo verso il patto costituzionale, impartiscono una formazione programmaticamente ispirata a una precisa visione del mondo». Il cardinale si occupa infi-



Il cardinale Carlo Maria Martini

Tosatto

farsi strada. L'obiettivo è quello di espandere il diritto al sapere per tutti e lungo il corso della vita; di rilancio della scuola e delle università pubbliche, archivia di uno stato garante dei diritti di cittadinanza. In questo quadro - sottolinea l'esponente Ds - non posso che ripetere che ha senso una legge di regolamentazione pubblico-privato basata su regole e controlli certi e su agevolazioni fiscali (per i libri o per le rette), sotto forma di diritto allo studio per tutti».

Peseranno, e se si quanto, le parole del cardinal Martini al tavolo della verifica? «Lavoriamo tutti - risponde Barbara Pollastrini - perché nel rispetto di ogni patto, e nell'interesse dei giovani, la verifica possa trovare la via della concretezza e dell'idealtà, auspicata anche dal cardinale, e concludersi con una mediazione alta».

LA LETTERA

«L'articolo di Salvi pubblicato su l'Unità mi ha ricordato l'89»

Quel muro invisibile...

CAROSALVI
Il tuo articolo pubblicato in prima pagina su l'Unità con il titolo: «Papa Wojtyła ha ragione», mi ha dato come sensazione di uno scricchiolio nel muro. Qualcosa come nell'89, quando quello di Berlino non riusciva più a trattenere i fuggitivi dall'Est.

Muro? Sì, invisibile ma non per questo meno robusto di quello che fu simbolo della «innaturale divisione dell'Europa». Un muro fatto d'incomprensione con una conseguente demonizzazione reciproca tra «partiti radicali di massa» e «clerico-integralisti». Una conseguente «innaturale divisione» tra solidarietà e personalismo; pacifismo e diritto alla vita; eguaglianza e attenzione privilegiata ai più deboli. Insomma un muro di reale e profonda incomunicabilità tra quello che fu il comunismo e Chiesa cattolica.

Ma ora che il Muro visibile di Berlino non c'è più, dovrebbero cadere anche quello invisibile, con un

grande vantaggio per tutti. Tanto più che se guardassimo in profondità le cose, secondo quella che La Pira chiamava «teologia della storia», a differenza di quello di Berlino, che separava davvero diversità economiche e politiche, il muro di cui parlo oltre che svuotare di forza, dividendole, idee e aspirazioni tra loro coerenti, è anche il distintivo unitario di una estesa condizione della modernità che rendeva già simile l'Oriente e l'Occidente quando pur c'era il Muro di Berlino. Intendo parlare della perdita del senso di un mistero presente nell'uomo che rende ciascuno incommensurabilmente grande anche quando non ha alcun potere in termini materiali (anche quando, al limite estremo... sì, appunto: anche quando lo chiamiamo «embrione»); intendo parlare della crescente incapacità di capire l'originalità di quell'avventura della gratuità e della sfida alla caducità che è la famiglia fondata sul matrimo-

ni...

Siamo tutti nella stessa barca, siamo tutti alla ricerca, abbiamo tutti lo stesso destino. Ma negare ogni ipotesi o scommessa o fiducia nel mistero dell'uomo e chiudersi, teoricamente o praticamente, nell'orizzonte della materia significa condannarsi alla angosciosa solitudine dell'individualismo egoista o all'annullamento della persona nell'anonimato della specie.

Perciò il crollo del muro invisibile sarebbe davvero un grande vantaggio, perché l'unione delle forze della solidarietà e dell'eguaglianza con quelle della persona e dell'amore ci riscatterebbe da quel materialismo teorico e pratico che tante tragedie e sofferenze ha generato nell'Oriente e nell'Occidente. Su quel muro sta la negazione di senso della vita umana incipiente e della famiglia.

Queste riflessioni possono sembrare astratte. Invece esse riguardano l'attualità della politica italiana. È sperabile che presto si voti alla Camera sulla fecondazione

artificiale. In replica ad alcune critiche al tuo articolo su l'Unità, tu hai scritto su La Repubblica che è difficile in questo campo avere certezze. Ma possiamo scegliere il criterio del più piccolo, del più debole. Cioè guardare le cose con gli occhi del bambino chiamato alla vita dalla scienza e dalla tecnica (cioè dalla razionalità umana); come non riconoscere il suo desiderio, il suo interesse, il suo diritto a non essere congelato, a non essere gettato via, ad avere una famiglia nel senso più pieno, ad avere un padre ed una madre che siano tali nella totalità della biologia, del cuore e della legge?

Io penso che in questo campo più che le logiche di partito dovrebbe valere la libertà di coscienza e che se nel gruppo politico di cui tu sei autorevole rappresentante, non pochi ascolteranno la voce dei piccoli, una breccia ben ampia nel muro sarà aperta.

Carlo Casini
fondatore del movimento per la vita

Un documento sul valore non consumistico del «Dies Domini»

Il Papa: riscoprite la domenica

Il Pontefice parte mercoledì per il Cadore, poi si trasferirà a Castelgandolfo.

ROMA. Giovanni Paolo II ha augurato buone vacanze a tutti, nella speranza «che siano riposanti per il fisico e ristoratrici per lo spirito». Mercoledì il Papa partirà per Lorento di Cadore e quindi la finestra del suo studio che si affaccia su Piazza San Pietro, da dove recita il tradizionale «Angelus», resterà chiusa fino a dopo l'estate, in quanto, al rientro dalla montagna, Giovanni Paolo II si trasferirà a Castel Gandolfo.

Prima delle ferie, però, il Santo Padre manderà un messaggio ai fedeli. Domani infatti sarà resa nota la lettera apostolica «Dies Domini», che invita alla «riscoperta della domenica» non come «fine settimana», ma come «giorno del Signore» - che il terzo comandamento impone di santificare.

È stato lo stesso Papa, apparso affaticato, a parlarne, ieri, rivolgendosi a oltre diecimila persone presenti in piazza San Pietro per l'incontro di mezzogiorno. Il Pontefice ha reso noto di aver firmato il documento il

31 maggio, in occasione della Pentecoste, per sottolineare che esso è «frutto speciale di quest'anno che, nella preparazione immediata al Giubileo, è particolarmente dedicato allo Spirito Santo». «Tra le priorità che urgono oggi nella vita della comunità cristiana - ha detto Giovanni Paolo II - c'è la riscoperta della domenica. Per molti, infatti, essa rischia di essere vissuta solo come «fine settimana». Ma la domenica è ben altro: è il giorno settimanale in cui la Chiesa celebra la Risurrezione di Cristo. È la Pasqua della settimana. Per questo essa è per eccellenza il «giorno del Signore».

In obbedienza al terzo comandamento - ha detto ancora il Papa - la domenica deve essere santificata, soprattutto con la partecipazione alla Santa Messa. «Un tempo - ha aggiunto Giovanni Paolo II - nei Paesi di tradizione cristiana, questo era facilitato da tutto il contesto culturale. Oggi, per restare fedeli alla pratica domenicale, occorre andare spesso «contro corrente». È necessa-

ria, perciò, una rinnovata consapevolezza di fede».

In questo senso, a quanto si apprende, nel documento, di 100 pagine, si propongono ai cristiani «gesti alternativi» al consumismo, come condividere la tavola con qualche bisognoso, visitare i malati, dedicare qualche ora al volontariato e anche godere le bellezze della natura. Ieri, rivolgendosi ai fedeli il Papa li ha invitati a non avere «pausa di aprire il vostro tempo a Cristo. Quello dato a Lui non è tempo perduto; al contrario, è tempo guadagnato per la nostra umanità, è tempo che infonde luce e speranza ai nostri giorni».

Giovanni Paolo II ha poi detto che con il documento, rivolto in primo luogo ai vescovi, «vorrei in certo senso dialogare a cuore aperto con tutti e singoli fedeli, come sono solito fare nelle visite che compio nelle parrocchie di Roma. Io stesso mi ripropongo di tornare su questo tema nei prossimi incontri domenicali dell'Angelus».